

Un romanzo molto particolare

Volete sapere davvero come funziona la cosa detta Unione Europea?

La vita dei tecnocrati guardata con disincanto e grande ironia

Paolo Petroni

ROMA

Un romanzo curioso e intrigante che ci racconta la probabile fine di un sogno, quello di un'Europa davvero unita, attraverso un ritratto della vita quotidiana dei tecnocrati di Bruxelles e l'idea di un evento per celebrare i 50 anni della Commissione europea, che si fa metafora dell'attuale impasse della possibilità di portare avanti il progetto dei padri fondatori e dare un futuro reale ai paesi europei. Del resto Robert Menasse, studioso austriaco di problemi della Ue, è stato per alcuni anni ospite della Commissione stessa quale osservatore e sa quindi di cosa parla, con sguardo ironico, quindi disincantato e disilluso, scrivendo in quest'epoca di rinascite populiste e nazionaliste.

Al centro quindi il progetto di celebrare il Jubilee della Commissione, partendo dalla frase «Mai più Auschwitz», vedendo la Shoah come frutto terribile del prosperare dei nazionalismi durante la crisi economica tra le due guerre mondiali, per portare avanti appunto l'istanza di un superamento dei nazionalismi e infine delle nazioni, quale aspirazione etica e politica di una vera Europa unita. Gli ultimi sopravvissuti dei lager nazisti avrebbero dovuto quindi essere testimoni di questa necessità, nata non a caso dopo la Liberazione.

Allora, accanto ai burocrati, alcuni che lavorano a definire questo progetto, altri che si muovono per affossarlo perché capi di Stato e governi dei paesi membri di questi tempi non lo avrebbero mai accettato, ecco l'anziano professor Alois Erhart e il pensionato David De Vriend. Il primo è chiamato a dare un suo contributo al think tank "New Pact for Europe", e, tra utopia e realismo, propo-

ne senza mezzi termini, a colleghi che lo ascoltano con sufficienza, «una comunità postnazionale, nata dalla consapevolezza degli errori storici commessi» che deve costruire una sua capitale tutta nuova proprio ad Auschwitz, come unica possibilità di sopravvivenza dell'Ue. Il secondo è un sopravvissuto di Auschwitz che, lasciata la casa dove è sempre vissuto e andato a vivere in un pensionato davanti al cimitero di Bruxelles, muore a segnare proprio una fine. Come diceva Erhart «quando sarebbe morto l'ultimo in grado di testimoniare il trauma dal quale l'Europa era uscita con l'intenzione di reinventarsi, Auschwitz per i vivi sarebbe inabissata sui fondali della memoria come le guerre puniche».

Il romanzo è costruito seguendo e intrecciando più tracce, le vite e l'impegno di un certo numero di personaggi, talvolta paralleli, tutti che finiscono però per essere emblematici e la cui realtà è venata di una leggera sensazione di assurdo grazie all'ironia dello sguardo dell'autore. Per questo basterebbe il racconto della visita del funzionario della Commissione europea alla cultura Martin Susman a Auschwitz. Ma c'è di più, per esempio un maiale che, come il rinoceronte di Ionesco, corre per le strade di Bruxelles, sfuggito durante una manifestazione di protesta di agricoltori e sembra avere una vita propria che sfugge a ogni ricerca, ora vero, ora immaginario, capace di mettere paura come di suscitare simpatia. Del resto è un allevatore di maiali il fratello di Susman, che dopo il suo viaggio ha avuto l'idea di partire dall'Olocausto per le celebrazioni con cui il suo capo, Fenia Xenopoulos, vuole rendersi visibile e farsi ricordare per una promozione-trasferimento, che poi arriverà per tutt'altre e assurde ragioni.

A tutto questo si aggiunge una nota gialla: essendo Bruxelles un nodo politico mondiale, vi operano servizi segreti più o meno senza scrupoli e, in questo mondo di funzionari e di-

rigenti europei, ecco quindi un omicidio su cui all'improvviso non si deve più indagare e di cui nessuno parla e un commissario che invece vorrebbe capirci qualcosa e non arrendersi al caos che lo circonda.

Tanta carne al fuoco, sicuramente, ma ben amalgamata in un intreccio in cui si riescono a seguire bene le varie trame e a capire le interconnessioni, ideali e reali, nella concretezza degli avvenimenti recenti, dalla Brexit agli atti di terrorismo, e di Bruxelles, città raccontata da Menasse con tanto di nomi di vie e piazze, di ristoranti e pub, facendo pian piano, implicitamente, di questa narrazione della vita nel cuore burocratico e politico dell'Europa, una denuncia, un cercare di renderci consapevoli che il professor Erhart in fondo ha ragione e, se non accettiamo di metterci davvero in comune, ognuno finirà di nuovo e drammaticamente isolato.



Robert Menasse
La capitale
SELLERIO
PP. 448
EURO 16

